LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

VERTENZE AGITAZIONI E NUOVE INDAGINI

DISAGI PER LO SCIOPERO DEGLI INFERMIERI

Oggi sono previsti disagi negli ospedali e nelle Asl, e i controlli anti mucca pazza e afta saranno bloccati, a causa dello sciopero dei lavoratori della sanità che aderiscono a Cgil, Cisl e Uil: vogliono ottenere il rinnovo del contratto di lavoro. A Roma si svolge una manifestazione dove sono attese 100 mila persone. La protesta interessa 600 mila ausiliari, infermieri, amministrativi, tecnici, ostetriche, riabilitatori. Lo scontro rischia di inasprirsi e i sindacati hanno ipotizzato la proclamazione di un'altra protesta di due giorni

MORTE PACCIANI, INCHIESTA PER OMICIDIO

Omicidio: è questa l'ipotesi di reato sulla quale la procura di Firenze ha aperto un fascicolo contro ignoti per la morte di Pietro Pacciani, l'agricoltore accusato degli omicidi del «mostro» di Firenze, morto nel '98 in attesa del secondo processo d'appello. Nei giorni scorsi si erano intensificati gli accertamenti sul decesso dell'agricoltore di Mercatale Val di Pesa. Carmelo Lavorino, uno degli investigatori del pool difensivo di Pacciani, è stato ascoltato dal capo della mobile di Firenze, Giuttari, come persona informata sui fatti

Matteo e Laura, funerale senza perdono

Tremila persone ad Aprilia, «quei ragazzi meritano la prigione»

Maria Corbi
APRILIA

Una piazza affollata e il sole che abbaglia il dolore della gente. Sono venuti in tanti, più di tremila, per salutare il piccolo Matteo, 3 anni, e la sua mamma, Laura, travolti da un'auto e da due ragazzini cresciuti nella noia del nulla. Ma nessuno vuole trovare giustificazioni a quello che è successo. Colpa della società? Della famiglia? Alle persone che si accalcano davanti all'altare - la funzione è all'aperto nel piazzale della chiesa dei Santi Pietro e Paolo - escono solo parole impietose. Pina ha 45 anni, con una faccia di 60 e le mani ingiallite dal lavoro nei campi. Si asciuga le lacrime scrutando le due bare bianche che avanzano nel silenzio. «Minorenni, ma quali minorenni, a questi due devono sbatterli dentro e buttare via la chiave».

Nessuna pietà, voglia di una condanna senza attenuanti, nella più rigorosa logica popolare. E quando si incontra lo sguardo atterrito, perso, di Claudio Mauriello, padre e marito in lutto, non si riesce a provare comprensione se non per lui, per i suoi morti, per quel figlio che lotta ancora per farcela.

Il silenzio della piazza si interrompe con l'applauso per Laura e suo figlio. Il corteo con le due bare bianche avanza lento tra ali di folla. Claudio ha voluto un cuscino di rose rosse per la moglie e margherite bianche per il piccolo. Cammina lentamente senza accorgersi di chi lo circonda. C'è gente arrivata da fuori, il sindaco con i consiglieri e il Gonfalone, gli amici della scuola calcio frequentata dal figlio più grande, i compagni di scuola che, con il volto bagnato dalle lacrime, chiedono giustizia e non ci stanno a essere marchiati come «gioventù a rischio» solo perché abitano ad Aprilia - città cresciuta con l'ambizione di diventare un polo industriale e rimasta una brutta città dall'architettura da edilizia popolare. «Noi dice Fabio - un sovrappeso da fast food e merendine e capelli da skin - non siamo come quei due maledetti e non lo diventeremo. Devono pagare».

Il perdono continua ad essere il grande assente a questa messa. Lui, il padre, lo ha già detto, chiaramente: nessuna vendetta ma non perdonerà. E il vescovo che officia, monsignor Agostino Vallini, capisce la tensione e su questo insegnamento cristiano passa veloce

> Il vescovo: «Di fronte ai morti si impone un esame di coscienza»

nell'omelia: «Il Signore vi doni la forza di saper perdonare». Ma non insiste.

Insiste invece sulle responsabilità e sulla condanna: «Di fronte a questi eventi, al dolore che ha straziato una famiglia ci domandiamo perché. E se le responsabilità personali sono chiare e confessate, le condanniamo con forza, resta aperta una domanda che non possiamo eludere sulla responsabilità sociale, più complessa, sfuggente, difficile da attribuire, che chiama in causa persone e istituzioni. Spesso abbiamo una falsa concezione della libertà individuale che finisce col compromettere il bene comune e il diritto fondamentale alla vita».

E quando ragazzi normali, continua il monsignore, «si rendono protagonisti di delitti assurdi come questo alla società si impone un esame di coscienza».

Parole, solo parole, che sembrano rimbalzare sul dolore dei familiari. Un pianto acuto non smette mai, invade il sagrato. E' della mamma di Laura che non stacca gli occhi dalle due bare. Una nenia, sommessa, accompagna lo strazio dell'altra nonna che invoca Matteo e abbracciandosi dondola in una danza mesta.

Claudio è stretto tra il fratello e il cugino, sembra una maschera di pietra se non fosse per la mascella che si contrae e rivela disperazione. L'uomo riesce a non piangere fin quasi alla fine. Scuote la testa, si tocca il cuore, cerca un conforto impossibile dalle mani di chi gli sta accanto. Poi quando l'odore dell'incenso si sparge nell'aria e i canti chiudono l'addio alla moglie e al figlio, scoppia in lacrime e si protegge nascondendosi il volto tra le mani. Per l'ultima volta chiama sua moglie: «Laura, Laura, Laura...».

I funerali di Laura Sabbatini e del figlio, il piccolo Matteo, uccisi da un'auto pirata guidata da due minorenni

IL PROCURATORE DI LATINA: BASTA IMPUNITÀ

«Niente favori a questi minori Sono adulti a tutti gli effetti»

intervista
Francesco Grignetti
ROMA

ATTENZIONE a quella tenaglia «pericolosissima» che s'è creata tra una legislazione buonista e un'applicazione che largheggia con il perdono: c'è una larga fascia di adolescenti, tra i 16 e i 18 anni, che sta crescendo con l'idea della impunità garantita. Il procuratore di Latina, Antonio Gagliardi, uno che ne ha viste di cotte e di crude, e che venti anni fa si salvò per miracolo da un attentato della camorra, non s'è pentito della sua provocazione. Anzi. «Secondo me, da una certa età in poi, diciamo dai sedici anni in su, non si può più parlare di minori. Sono adulti a tutti gli effetti. Di conseguenza io penso che la soglia della maggiore età, ai fini del processo penale, vada abbassata».

Procuratore Gagliardi, avrà visto che ci sono state molte reazioni negative alla sua proposta di punire gli adolescenti come gli adulti.

«Sì, vedo che molti sono contrari. Però io penso seriamente che i tempi siano cambiati. Un tempo, forse, un ragazzo di sedici o diciassette anni non era abbastanza maturo per capire fino in fondo il senso delle sue azioni. Nella realtà di oggi, tutto è cambiato. Si cresce prima: sono abbastanza maturi e consapevoli per rendersi conto del disvalore, del peso, delle conseguenze di certi atti».

Lo dice per quanto è successo ad Aprilia? Oppure pensa anche ad altri fatti eclatanti di cronaca? Quanto ha pesato il caso di Erika, ad esempio?

«È evidente che assistiamo a una lievitazione di reati ad opera di minori. Soprattutto reati di estrema gravità. In questi ultimi mesi, poi... No, noi non possiamo mandare un giovane quasi diciottenne, che commetta certi reati, indenne da pena. Indenne da tutto».

Intende dire che non le va giù il perdono giudiziale oppure la messa in prova per questi adolescenti crudeli?

«Appunto. Mi sembrano conseguenze aberranti. Con la cosiddetta "messa in prova" si può arrivare a estinguere delitti gravissimi. Così come ci può essere il perdono per sanzioni molto maggiori dei maggiorenni».

Scusi, procuratore, è ovvio che il trattamento verso i minori sia diverso.

«Sì. E io capisco se parliamo di ragazzi di 14 o 15 anni. Ma contesto che si applichi lo stesso trattamento di favore a quelli più grandi. Anche perché finora abbiamo parlato di casi sporadici sia pure enormi. Ma se ci spostiamo nell'area della criminalità organizzata, ci si accorge che questi minori vengono utilizzati in maniera sistematica contando appunto sul sistema penale differenziato. I sedicenni sono strumenti operativi della malavita. Approfittano tutti, mandanti e esecutori, del sistema penale attenuato».

Lei teme che si finisca come negli Usa con le gang giovanili scatenate? Quanto a pericolosità non sono secondi a nessuno. E li li trattano con durezza.

«Chiaramente. Perché partono dal concetto che gli adolescenti sono ormai responsabili delle loro azioni. Io credo che anche i nostri giovani a 16-17 anni siano sufficientemente cresciuti per considerarli maggiorenni. E poi stiamo assistendo a un dilagare di reati gravissimi ad opera di questo tipo di minori che va fermato. Bisogna mettere una diga. E' necessario intervenire. Questi giovani ormai contano sulla impunità del sistema. La droga, ad esempio, viene distribuita quasi esclusivamente da questo tipo di gioventù».

Il mondo della giustizia minorile, però, è insorto contro questa sua proposta.

«Non mi faccia parlare dei colleghi, la prego. Non so... La loro mi sembra un'impostazione ideologica. O forse la potrei definire corporativa. Ma questa è una vera cattiveria che mi strappa di bocca».

Ma esiste anche un codice minorile. Ci sono i riformatori.

«Certo, il codice prevede delle pene anche per i minori. Ma quali pene vengono poi applicate? Io non voglio essere critico con i colleghi in maniera indiscriminata, sarebbe ingiusto. Però è vero che tante volte si assiste un perdonismo eccessivo. Sì è creato, tra legislazione e certi comportamenti dei giudici minorili, un combinato disposto pericolosissimo».

«La colpa non è del padre»

Cassazione: non risponde dei danni causati dal figlio

ROMA

Se il minore è «grande», gli eventuali danni di un incidente stradale li paga lui. Il giorno dopo la «provocazione» del procuratore di Latina, Antonio Gagliardi, anche la Cassazione pare dargli ragione. Siamo in campo civile e non penale. Ma il principio che la suprema corte ha sancito è nel senso di responsabilizzare maggiormente gli adolescenti. Anche sotto il profilo civilistico. La decisione della terza sezione penale della Cassazione, a suo modo, è rivoluzionaria. E infatti è già insorto l'Osservatorio per i diritti dei minori, che sottolinea quanto questo precedente sia «destinato a sconvolgere la legislazione vigente» e che adesso, ripartite così le responsabilità sui giovanissimi, si «deresponsabilizzano i genitori. Eppure esiste ancora la patria potestà: i genitori sono responsabili della prole fino ai 18 anni».

La Cassazione doveva esprimersi sul ricorso di un cittadino di Montebelluna (Treviso) che era rimasto vittima di un incidente stradale. Un minore di 17 anni l'aveva investito con il suo motorino e lui, un signore di una certa età, era rimasto gravemente ferito. La corte di Treviso ha deciso un risarcimento di 41 milioni, che doveva essere pagato dal ragazzo, il quale lavora e quindi qualche lira può tirarla fuori. In appello, il tribunale di Venezia ha quasi raddoppiato la cifra. L'investito, però, chiedeva soprattutto la condanna dei genitori del giovane perché fossero loro a risarcirgli i danni. In entrambi i casi i giudici hanno assolto i genitori dell'investitore. E il caso è finito in Cassazione.

Alla suprema corte è stato fissato ora un principio nuovo: se il minore ha ricevuto una «corretta educazione dai genitori» e si avvia «a vivere autonomamente», anche se non ha superato la fatidica soglia dei diciotto anni, è da considerare «grande». Cioé maturo. Se fa danni, paga lui.

Questa era anche l'orientamento dei giudici di merito, sia a Treviso che a Venezia. Ora interviene la Cassazione. Naturalmente il giudice non può abolire l'articolo 2048 del codice civile che regola la responsabilità dei genitori nei confronti dei figli. Nell'assolvere il padre e la madre del ragazzo - ormai abbondantemente maggiorenne - la Cassazione ha però spiegato che in questo caso la famiglia aveva «impartito al minore una educazione consona alle proprie condizioni sociali e familiari». Né era mancato «una vigilanza adeguata all'età e finalizzata a correggere comportamenti non corretti, quindi meritevoli di un'ulteriore o diversa opera educativa».

In altri termini, i genitori devono vigilare che l'educazione sia quella giusta e che il figlio possa «avviarsi a vivere autonomamente e correttamente». Il resto tocca a lui.

[fra. gri.]

Sorrento, sgomento per la morte di una anziana professoressa di inglese. Il cardinale Giordano: «Dove sono finiti i valori?»

Uccisa perché rivuole i soldi persi dal suo agente finanziario

L'uomo aveva sperperato un miliardo, arrestato mentre cercava di murare il corpo

Mariella Cirillo
NAPOLI

Aveva paura che i risparmi di una vita diventassero cenere, che la borsa in picchiata ingoiasse anche i suoi soldi: un miliardo affidato ad un promotore finanziario, conosciuto e stimato in paese ma forse tentato da qualche investimento pericoloso. «Rivoglio il mio denaro», gli ha detto. E ha firmato la sua condanna a morte.

Insegnante amatissima dagli alunni, imprenditrice nelle estati che passava dietro la cassa del suo stabilimento balneare sulla costiera sorrentina, Angela Attardi, 60 anni, è stata uccisa a coltellate dall'uomo di cui si fidava e che quel denaro reclamato dalla cliente non era più in grado di restituire. Leopoldo Izzo, 52 anni, un passato di bancario prima del salto in una società di intermediazione mobiliare di Brescia, ha organizzato quel che avrebbe dovuto essere un delitto perfetto, con gesti e sequenze che ricordano una pellicola di Hitchcock. Ma di perfetto nel brutale omicidio avvenuto martedì a Meta di Sorrento, uno dei centri turistici che si susseguono fino alla statale amalfitana, non c'è nulla. I carabinieri hanno sorpreso l'assassino mentre si preparava a cancellare ogni traccia e che ora, contro ogni evidenza, si proclama innocente: «Non sono stato io».

Un vecchio palazzotto di campagna, ristrutturato e negli anni inglobato da costruzioni nuove, tra i giardini e le case che arrivano fino al mare. Sono tante le finestre sul cortile di questo edificio che stava per trasformarsi nella tomba di Angela Attardi. Qui c'è la casa della madre del promotore finanziario, una anziana signora da alcuni giorni in visita da parenti a Roma. Qui, nell'appartamento al pian terreno affacciato sullo spiazzo comune, è avvenuto l'omicidio. Forse qualcuno ha visto gli strani movimenti dell'uomo che a sera tarda trascinava pesi e faceva rumore, forse qualcuno ha notato la Ford Fiesta della professoressa ferma in strada dal pomeriggio di martedì. E forse per questo mercoledì sera, quando già il paese era tappezzato dai volantini fatti affiggere dalla famiglia in cerca dell'insegnante scomparsa, i carabinieri si sono spinti fino alla palazzina di via Caracciolo.

Lui era lì, in strada, accanto alla sua auto con il bagagliaio aperto, che alla vista degli uomini in divisa ha chiuso in fretta. Gli investigatori gli hanno chiesto spiegazioni, Leopoldo Izzo è stato costretto a riaprire il cofano: dentro c'erano mattoni, una sacca di calce, una di cemento a presa rapida. Ha cercato invano di tenere lontani i carabinieri dalla casa della madre, coll'ingresso affacciato lì sul cortile, ha inventato scuse per giustificare la sua presenza e quegli arnesi da muratore. Ma i gesti impacciati, le esitazioni hanno acuito i sospetti: la porta dell'appartamento sul cortile è stata sfondata, è bastato seguire le tracce di sangue, sul pavimento, su una poltrona, fino alla cantina dell'alloggio, dopo una breve scalinata. Il cadavere era appoggiato a una parete, dove il promotore finanziario si preparava a murarlo: «Voleva chiuderlo in un barà di cemento, magari coprirci attorno una specie di gradino, per cancellare la prova numero uno, il corpo della donna che ha ucciso per non farsi scoprire - spiegano gli inquirenti -, una decina di coltellate vibrate con efferatezza».

Alla pista che portava a Leopoldo Izzo - professionista cui più di una famiglia di Meta di Sorrento ha affidato i risparmi, moglie e figli, un elevato tenore di vita - gli investigatori non avevano pensato subito. I figli della donna, Giuseppe e Angelo, il marito, ex capitano di lungo corso, il fratello, a lungo in passato sindaco del paese, avevano riferito ai carabinieri dell'appuntamento fissato per martedì pomeriggio con il promotore finanziario. Ma quello era soltanto uno dei mille impegni di una donna attiva, un'istituzione per quanti erano abituati a vederla alla cassa del Golden Beach. Proprio la ristrutturazione dello stabilimento balneare di famiglia era uno degli obiettivi di Angela Attardi che avrebbe voluto utilizzare in futuro i suoi risparmi. La crisi dei mercati finanziari le ha messo paura e ha preteso la restituzione del danaro. Ma quel miliardo era già sparito e per Leopoldo Izzo si profilava una denuncia, con l'inevitabile scandalo che avrebbe buttato giù il castello di un'esistenza rispettabile e agiata. Che fine hanno fatto i soldi? Sono serviti a far vivere alla grande l'uomo accusato del delitto? Oppure proprio lui li ha bruciati in investimenti sbagliati, nell'acquisto di titoli poi precipitati in Borsa? La risposta la stanno cercando gli inquirenti nelle carte, nei fascicoli custoditi nel bell'ufficio sul corso principale del paese.

RESIDENZE PER ANZIANI
ANNI AZZURRI
TORINO
VOLPIANO
011 9952155
www.anniazzurri.com